

Cooperazione europea, a che punto siamo?

Prima di sintetizzare lo stato dell'arte circa la richiesta di disponibilità finanziarie, avanzata da diversi Paesi europei in questa straordinaria situazione di emergenza causata dalla pandemia Covid-19, facciamo un po' di chiarezza, per comprendere meglio quanto si è genericamente deciso qualche giorno fa. Genericamente, perchè la parte più importante, quella decisiva, verrà discussa il prossimo 23 aprile...

UN PO' DI STORIA...

IL Meccanismo Europeo di Stabilità (MES) è stato costituito il 27 settembre 2012, dopo che in precedenza, nel 2010, era stato costituito il Financial European Stability Forum (FESF).

Due istituzioni che, è bene ricordare, sono state ratificate dall'Italia in maniera inevitabile e corretta. Inevitabile, perchè, a due anni dal fallimento di Lehman Brothers (15 settembre 2008), alcune economie europee erano andate in crisi (fra il 2010 e il 2012 i due organismi hanno concesso aiuti sotto forma di prestiti per 98 miliardi al Portogallo, oltre 200 miliardi alla Grecia, 76 miliardi all'Irlanda, 41 miliardi alla Spagna. Aiuti che hanno consentito il salvataggio economico-finanziario di questi Stati, evitando che il contagio arrivasse all'Italia) e l'aiuto fornito ha risolto positivamente il problema. Corretta, perchè si è trattato di istituire organismi che interpretassero in maniera europeista la tanto auspicata collaborazione tra partners europei (almeno il FESF che di fatto garantiva la stabilità. Questo meccanismo è stato fatto confluire nel MES). Il problema, visto da tutti, semmai è stata la "difesa del proprio orticello", ben interpretata dalla Cancelliera Angela Merkel, la quale, per non perdere di popolarità presso i suoi elettori, impose che il neonato MES avesse dei criteri molto più rigidi, al punto che la Grecia subì il disonore di essere "commissariata" per molti anni (di fatto una troika composta da Banca Centrale Europea, Fondo Monetario Internazionale e Unione Europea ha preso il controllo della politica economica del Paese ellenico, imponendo tasse, tagliando stipendi, salari e pensioni, per arrivare al pareggio di bilancio, una situazione "di guerra").